



Giornalino della Parrocchia "S. Maria di Loreto"

Guidonia - Anno IV Nr.3 ottobre 2011

www.parmadonnadiloreto.net

Fra ernizzando



C'è sempre un posto dove andare e nuovi sentieri da percorrere per chi ha una buona "Parola" da dire o da ascoltare.

Giornale a diffusione interna...perchè "nessuno sia escluso"

Composizione e stampa in proprio

Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche

Direttore responsabile: Padre Andrea Stefani tel . 0774 34 31 72 Redazione: P.zza Lauretana- Guidonia

C'è chi va....



GRAZIE! Una parola poco usata. O meglio, spesso abusata. Detta senza pensarci, come una risposta automatica tipo voci metalliche dei casselli autostradali. "Arrivederci e Grazie! ".

Ai bambini la insegnano come la parolina da dire ad ogni favore ricevuto; "Grazie per avere scelto i nostri programmi" ci sentiamo spesso ripetere da radio e Tv, ma con un tono così anonimo e poco convinto da lasciare in tutti l'impressione di trovarci di fronte ad un vero interesse. E il grazie risulta frutto di calcoli di audience e di tornaconti economici. "Grazie" ha una parola sorella gemella: "gratis" = senza restituzione o richieste, senza meriti o premi, senza riscontri e verifiche. A questa si aggiunge una terza sorella: "grazia" = bellezza, amicizia dolce e soave, benevolenza e affettuosa carità. Sono questi i termini che meglio esprimono il momento di saluto riconoscente che esprimiamo a Padre Giuseppe e a Padre Fabio per la loro presenza in mezzo a noi. Una presenza amica, gratuita, fatta di amabilità e generosa dedizione. Una presenza che ha lasciato in noi il segno della "grazia", quella di Dio, così spesso augurata, all'inizio di ogni Messa: "La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi". Abbiamo risposto, forse senza pensarci troppo, "E con il tuo Spirito". Ebbene ora desideriamo ricambiare con sincerità a questo augurio e soprattutto a quanto avete dato, di tempo e di energie, alla nostra comunità in quasi 3 anni di presenza tra noi.

Dare il saluto a dei sacerdoti che partono non è solo questione di buona educazione. Nè la gratitudine espressa, proviene da un senso di riconoscenza umana per ciò che hanno fatto in mezzo alla nostra comunità. Un frate non "lavora" in un ufficio, pronto ad essere trasferito ad altro incarico. Egli è testimone di vita, fratello e padre nella grande famiglia che è la parrocchia. Non un funzionario della "Chiesa s.p.a.", ma un ministro di Dio, segno e strumento della sua Grazia e della sua Parola. Ciò che fa, nasce da ciò che è e da ciò che ha ricevuto con l'ordinazione sacer-

dotale: un intervento dello Spirito che lo ha trasformato, configurandolo a Cristo, unico Sommo Sacerdote.

Per questo egli parla e agisce nel nome di Gesù, distribuisce i suoi doni, comunica la sua parola, lo rende presente nel Pane e nel Vino, perdona e conforta nel suo amore. Pur indegno e spesso inadeguato, vive in funzione di questa missione, ben superiore alle sue umane capacità. Egli si rende strumento della sua presenza, non per scelta nè tantomeno per merito, ma per vocazione e per chiamata. Dire grazie ad un sacerdote è dire grazie a Dio per essersi preso cura del suo gregge, attraverso una persona, un volto, una voce, un cuore ben precisi. E' riconoscere che il Signore non smette mai di essere presente e di farsi vicino nel cammino della vita di ognuno, dall'inizio alla fine, nelle gioie e nelle sofferenze. Grazie fra Giuseppe e fra Fabio per esservi fatti disponibili al progetto di Dio, grazie perché siete stati segno di Lui in mezzo a noi.

Qualcosa si muove dentro di me nello scrivere queste righe, non so cosa sia, faccio fatica ad andare avanti e mi tornano in mente le parole di una vecchia canzone..."Se Iddio che tutto vede e saci ha riuniti un giorno qui..., di certo un di saprà riunirci un giorno ancor.."

Un sola raccomandazione: che la Via della vostra Vita segua la Verità che avete scoperto e - che con gioia- in questi anni ci avete trasmesso.

P.S. ..non dimenticate di lasciare i vostri recapiti.

Vi invieremo il nostro giornalino ovunque sarete,
sarà un modo di stare ancora insieme



Un benvenuto di cuore, sincero, semplice nella nostra comunità a **Padre Antonio e Padre Luigi e a Fr. Francesco e Fr. Antonio**, che per un periodo della vita cammineranno accanto a noi.

A loro Pace e Bene.

I diversi pensieri che nei giorni scorsi hanno attraversato le nostre menti, e che sono diventati discorsi e previsioni sovente sconclusionate, sono sintomi del nuovo che è alle porte. Un nuovo capitolo si apre per la nostra comunità parrocchiale, ma anche per quella parte di comunità civile che vive ai margini della parrocchia aspettando l'occasione (che arriva in modi e in tempi diversi) per potersi sentire parte di quella grande famiglia che è la Chiesa. Un frate è un bene prezioso, è un testimone di vita, è una opportunità, è un fratello disponibile ad ascoltare. La nostra Parrocchia in dono ne ha ricevuti ben quattro, due dei quali sono giovanissimi: Fr. Antonio e Fr. Francesco sono studenti li vedremo fare i pendolari sul treno per raggiungere l'Università.

C'è chi viene...



un benvenuto fra noi a...



**Padre Antonio e Padre Luigi,
fr. Francesco e fr. Antonio**

Padre Luigi arriva da Frascati, mentre Padre Antonio si è trasferito qui dal convento di S. Francesco a Ripa in Trastevere. Da ovunque veniate siete sinceramente benvenuti, perché la volontà di Dio vi ha inviato in questa nostra Comunità. Anche se forse vi chiederete, ma dove siamo capitati?

Perché proprio qui?

Torna in mente l'episodio di Poggio Bustone, il piccolo paese del reatino ricordato per il saluto francescano **"Buongiorno, buona gente"** quando nell'inverno del 1209, Francesco, chiamò a sé i suoi primi sette compagni e disse loro: **"Andate, carissimi, a due a due per diverse parti della terra, annunciando agli uomini la pace"**.

Sarà un caso, ma voi siete arrivati due a due. Ma perché a Guidonia? Che ha di particolare questa Parrocchia? Di sicuro la nostra Chiesa sarà meno bella, dal punto di vista artistico, di quelle che avete lasciato. Scoprirete man mano che ci vivrete, che in fondo in fondo... i frati sono stati storicamente parte integrante, aggregante ed essenziale di questa comunità.

Qui troverete un'impronta profonda, lasciata da chi vi ha preceduto, una impronta di azioni, di opere e di insegnamenti sempre discreta, sobria, senza clamori però quanto mai concreta ed efficace, sorretta da una fede semplice, che tutti noi abbiamo percepito costantemente.

Qui troverete una comunità vivace, ricca di entusiasmo, consapevole del dovere di cristiani corresponsabili della parrocchia, desiderosa di crescere sempre più nel proprio cammino e pronta, anche se un po' timorosa, ad assumersi responsabilità nuove in campo pastorale. La nostra è una comunità che vuole essere una famiglia solidale, aperta, attenta ai bisogni dei deboli e dei poveri, disponibile al dialogo, convinta che, per il bene comune, è necessario accogliere l'individualità dell'altro, poiché solo nel riconoscimento di una pluralità di idee, è possibile reciprocamente arricchirsi ed avvicinarsi alla verità, vivendo in comunione con gli altri, trovando, insieme, una soluzione. Solo così, le capacità di ciascuno possono trasformarsi in risorse utili a vantaggio degli altri, per costruire quel progetto di vita fondato nella vicendevole collaborazione che sta al vertice della vita dell'uomo. Troverete sicuro, un terreno fertile che starà a voi coltivare annunciando il Vangelo e a testimoniare con la vita.

Vi auguriamo di cuore che la Madonna di Loreto guidi la vostra missione in mezzo a noi

Deciditi !



Pochi giorni fa mentre ascoltavo il TG2 mi ha impressionato la notizia sullo spreco alimentare:

- 1) 4.000 tonnellate acquistate e buttate
- 2) cibo sprecato - prodotti freschi 38% - pane 19% - frutta e verdura 17% - affettati 10%
- 3) cibo sprecato durante la catena alimentare 20.290.767 tonnellate che non arriva dal produttore alla tavola del consumatore, di queste tonnellate 85% è di prodotti agricoli

(Dal TG2 costume e società del 21/06/2011 ore 13.30).

Tante volte nelle confessioni i cristiani dicono o di non saper-si confessare o di non avere grandi peccati. Credo che un po' tutti siamo facili ad assolverci e molto abili nel vedere la pagliuzza che è nell'occhio del fratello senza accorgersi della trave che è nel proprio occhio. Le cose difficilmente cambieranno se non acquisiremo la capacità di introspezione della nostra coscienza. Temiamo di riconoscere dentro di noi la faccia brutta della nostra persona perché abbiamo paura di rimanere soli, di perdere il consenso dei nostri amici. Pertanto continuiamo a recitare la parte che più ci si addice, quella dell'ipocrita.

Non è forse la nostra ipocrisia che ci fa dire di non arrivare a fine mese, ma in tanto non siamo attenti a condurre una vita evangelica improntata sulla sobrietà, la condivisione dei beni, l'accoglienza di chi è senza un tetto. Noi siamo quelli che sprecano 38% dei cibi freschi, il 19% del pane, il 17% della frutta e verdura, il 10% degli affettati. Una prova? Venite a vedere le tonnellate di indumenti che vengono portati alla nostra Caritas. Chi di noi se una mela ha un po' di nero lo toglie e se la mangia? Chi di noi se il prosciutto, salame, mortadella... è di qualche giorno lo mangia? Però se ci inginocchiamo non lo diremo mai di aver peccato di gola, buttando del cibo, e di averlo tolto per questa stessa ragione a chi non ne ha e nella disperazione dà fuoco al Centro di Accoglienza per profughi a Lampedusa. Siamo costretti da alcuni anni a sentire le idiozie dei nostri governanti, e non abbiamo più l'orecchio per ascoltare il grido di chi vive un disagio sociale drammatico. Il disagio non è solo di chi perde lavoro, ma di chi perde anche affetti e rimane completamente ferito da una società che gli ha fatto fallire i progetti più belli come quello di avere una famiglia normale. L'ISTAT ci ha detto che solo il 37% delle famiglie vive in una condizione di "NORMALITA".

È urgente che le comunità Parrocchiali diventino un segno visibile e credibile del Vangelo, è su questo fronte che siamo chiamati a fare qualcosa

Siamo all'inizio di nuovo anno Pastorale e devo dire che sono tanti i segni di cambiamento, ma è anche vero che siamo arrivati a un nodo cruciale. Ora ci viene chiesto non di fare di più ma di essere qualcosa di diverso dal mondo. Si tratta di dare forza e contenuto alla parola a noi francescani tanto cara FRATERNITA'. Via le ipocrisie, via le invidie, via i timori... mettiamoci in cammino. A ottobre (il 7) inizieremo un cammino con le giovani coppie, cioè le coppie sposate negli ultimi 5 anni e a Gennaio riprendiamo i 10 Comandamenti. Nella vigna del Signore mancano gli operai, c'è posto per tutti. Concludo con questo richiamo del Papa: "Da decenni assistiamo ad una diminuzione della pratica religiosa, constatiamo un crescente distanziarsi di una parte notevole di battezzati dalla vita della Chiesa... Emerge la domanda: la Chiesa non deve forse cambiare? Non deve forse, nei suoi uffici e nelle sue strutture, adattarsi al tempo presente, per raggiungere le persone di oggi che sono alla ricerca e in dubbio?". Quando venne chiesto alla beata Madre Teresa di dire quale fosse, a suo avviso, la prima cosa da cambiare nella Chiesa, rispose "Lei ed io!".

Padre Andrea Stefani





Inesorabile è arrivato il primo settembre, ancora pochissimi giorni(4 per l'esattezza) e lascerò Guidonia concludendo un triennio indimenticabile. Sono arrivato il 28 agosto 2008 che ero un frate di voti temporanei alla prima destinazione fuori della casa di formazione, pieno di entusiasmo, di voglia di fare

e di scoprire le meraviglie che il Signore voleva compiere in me ed attraverso di me in questo luogo nel quale mi aveva inviato ad annunciare il Vangelo ed a testimoniare con la vita. E' difficile sintetizzare questi tre anni così intensi e significativi per me, ho ricevuto tantissimo ed ho imparato tantissimo: in questo triennio ho emesso i voti perpetui divenendo frate per sempre, ho ricevuto l'ordinazione diaconale prima e presbiterale poi, ho battezzato, confessato, unito in matrimonio, conferito l'unzione degli infermi e soprattutto ho pregato e sperato con il popolo di Dio e con la mia fraternità. Desidero ringraziare tutti, in modo particolare i fratelli con i quali ho condiviso questa bellissima esperienza: Fr. Giuseppe, Fr. Reginaldo che ci ha lasciato lo scorso dicembre per tornare alla casa del Padre e Fr. Andrea guardiano e parroco che tanto mi ha insegnato ed incoraggiato in questo triennio. Un saluto particolare ai giovani che ho contattato, inseguito e cercato di coinvolgere in ogni modo, con il solo desiderio di portarli all'incontro con il Signore.

Ciao Guidonia

ti porterò sempre nel cuore...

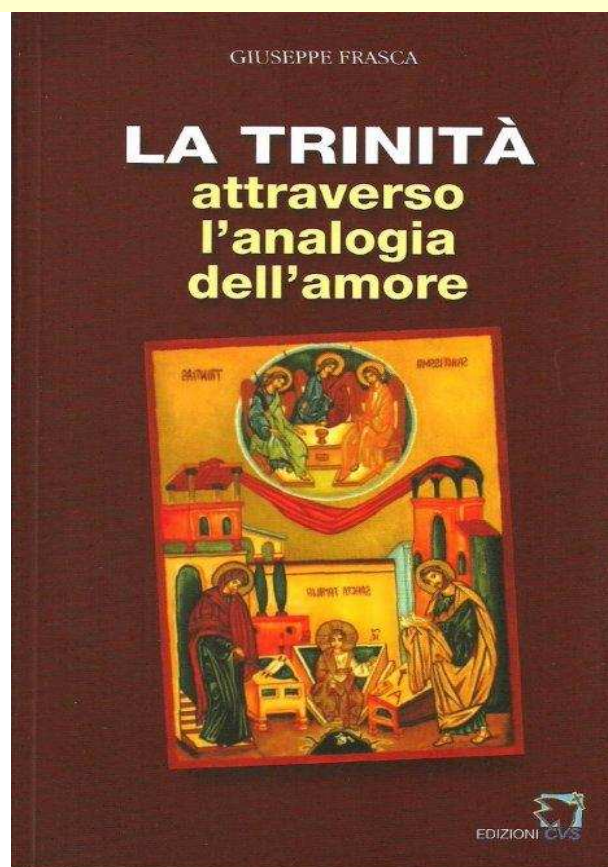
Fr. Fabio Catenacci ofm



*Fr. Giuseppe ci lascia
un libro*

Un'altra pubblicazione del nostro amico

La Trinità attraverso l'analogia dell'amore», di Fr. Giuseppe Frasca, Frate Minore della Provincia Romana, Edizioni CVS Roma 2011 è una catechesi sull'unico Dio tripersonale. Si propone come un trattato più a carattere pastorale che teologico. Pastorale nell'obiettivo: in quanto si rivolge più direttamente ai fedeli. Pastorale nel metodo: in quanto cerca di argomentare riflettendo a partire dall'esperienza umana dell'amore. Iniziatore di questo metodo di riflessione, denominato *analogia caritatis*, fu S. Agostino. Egli, infatti, ponendo un'analogia con i rapporti d'amore che intercorrono tra le persone umane, chiamò il Padre l'Amante, il Figlio l'Amato e lo Spirito Santo l'Amore. Il libro, di 86 pagine, riporta anche un'utile bibliografia suddivisa secondo: Padri della Chiesa, Magistero, Studi di teologia e opere di argomento psicologico.



**Domenica 9 ottobre ore 19.30 siamo
tutti invitati alla presentazione del libro,
fatta dall'autore, presso la Chiesa
di S. Maria di Loreto**



E' la festa di Guidonia per eccellenza, quella della Parrocchia, della nostra Comunità che celebra la Patrona della nostra città. Le cerimonie iniziate giovedì 15 con l'omaggio floreale alla Vergine da parte dei bambini, hanno aperto i festeggiamenti con un triduo liturgico di preparazione e ringraziamento che è proseguito nei giorni successivi con le S.Messe per i malati della parrocchia e per le giovani famiglie. Una serie di eventi religiosi e civili che hanno dato la possibilità alle persone di ritrovare il gusto dello "stare insieme". Una festa ritrovata lo scorso anno dopo un periodo in cui la tradizione sembrava irrimediabilmente perduta. L'organizzazione è dovuta all'entusiasmo e alla generosità di un comitato giovane che ha lavorato in questi mesi all'ombra dei campanili di Piazza Lauretana.

La storia che lega la nostra Città al Santuario mariano di Loreto, dove è conservata e si venera la Santa Casa della Vergine Maria, è storia relativamente recente. Risale al periodo prebellico, quando con un aereo dell'allora Regia Aeronautica, (10 dicembre 1938), l'effigie della "Madonna Nera", dono della "Casa di Loreto", venne trasportata in volo presso l'aeroporto militare e da lì, con solenne cerimonia, nella nascente Chiesa di una Guidonia appena costruita. E' la stessa effigie lignea che viene portata oggi in processione attraverso le vie cittadine. E' la protettrice degli aviatori, per questo la tradizione vuole che sia la "gente dell'aria" a sostenerla durante il percorso. Il solenne pontificale celebrato dal Vescovo Francese S.E.M. Domenico Tarcisio Cortese e la successiva processione per le vie cittadine con la benedizione della città hanno rappresentato il culmine dei festeggiamenti seguiti con partecipazione da un notevole numero di fedeli.

Tante le manifestazioni civili, dai percorsi d'arte nella pineta comunale, alla sfilata delle Vunnelle di Montecelio. Ma anche teatro in Piazza. In largo Maurizio Simone una mostra statica di aeromodellismo e soprattutto musica. Il tutto in attesa del concerto conclusivo di Enrico Ruggeri ed i tradizionali sempre attesi fuochi d'artificio.

All'improvviso d'estate due lampi

“Siamo rimasti più soli”

“La nostra casa e' più vuota”

Valeriano Compagnucci (il Dottore)



Sono un uomo che ha vissuto questa città da quando un piccolo nucleo di edifici ne costituiva la struttura; tempi in cui le campane di questi campanili scandivano la cadenza delle ore; noi piccoli irrequieti demoni iniziavamo a conoscere la nostra cittadina fatta di poche cose, di poche persone, di un solo dottore “il dottor Compagnucci”. E' stato per tutti quelli come me, che sono presenti in gran numero in questo luogo

di culto, il vero dottore di sempre, colui che ti visitava pal-pandoti, scrutandoti, come se volesse entrare in te e capire cosa non andasse; ci curavi con decotti di malva, di lauro, e tante altre cose naturali e riuscivi sempre a guarirci. Sei stato un grande uomo per l'impegno proficuo nel sociale, ti ricordo far parte dei primi consigli comunali, fatti di uomini veri, onesti, capaci; non ricordo se fossero politici. La storia della nostra città è stata scritta da gente che, come te, ha saputo trasmettere a noi tutti i valori fondamentali del vivere sociale. Onore a questi uomini che ci rendono orgogliosi di avere una storia da raccontare, sì perché la storia è l'insieme di ricordi che tu ed altri grandi come te hanno saputo imprimere nelle nostre menti con le loro opere, i loro insegnamenti, la loro umiltà, valori ormai tramontati ma se evocati riecheggiano nell'eternità. Sei stato il dottore del grande Guidonia, squadra di calcio di cui noi, ancora fanciulli, andavamo orgogliosi per le imprese eroiche scritte sui campi di calcio delle cittadine limitrofe. Sei stato il dottore dei ricchi, dei poveri, degli umili; sei stato il Dottore di tutti. Con la tua dipartita non abbiamo perso un uomo conosciuto dalla grande massa e basta, perdiamo un amico, un fratello, un padre, un galantuomo sempre da tutti rispettato ed amato, perdiamo un pezzo della nostra Guidonia, un pezzo di storia che non viene strappata per essere cestinata, viene ripiegata e conservata gelosamente per essere ricordata a coloro che verranno. Onore a te alla tua anima, e la nostra preghiera si levi al Signore perché ti accolga nel posto che meriti, tra i banchi dei giusti.

Ciao Valeriano

Mario Sperandio

Ausilia Cassarà (La Maestra)



Mi piace pensare alla vita di mia sorella come ad una vita spesa senza risparmi di energie....in nome dell'amore...un amore donato fin da ragazza ai fratelli e alle sorelle più piccole che doveva accudire...un amore donato ai propri genitori divisi da un oceano che sembrava non dovesse finire mai....un amore donato a suo marito Bruno ed ai suoi figli Roberto e Mara....un amore donato alla propria professione e a tutti i bambini della maestra Ausilia...Un amore per la famiglia che ad ogni Natale o Pasqua la portava a dire..."Stiamo tutti insieme da me"... Ausilia c'era sempre Nei momenti della gioia e nei momenti della sofferenza....

E quasi a voler continuare quel compito di accudire ai fratelli più piccoli che la vita gli aveva assegnato, ha continuato a farlo anche quando i suoi fratelli e le sue sorelle sono diventati adulti ...Quando ci siamo trovati nella sofferenza e nella malattia e nella necessità di sottoporci ad un intervento a fianco al letto di ognuno di noi c'era sempre Ausilia...quasi come una seconda mamma. Amo pensare che per quest'amore speso verso gli altri, che è il metro del nostro giudizio finale, il Signore l'abbia accolta nelle Sue braccia e che nella sua infinita misericordia abbia perdonato i suoi peccati...

Ai tuoi fedeli o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata e mentre si distrugge la dimora di quest'esilio terreno viene preparata un'abitazione nel cielo.... Ausilia è ora in questa dimora eterna di amore chew sono le braccia di Gesù...Per sempre insieme a papà e a tutti i suoi cari... e da lassù ci chiede di non piangere e di continuare a volerci bene.... Lo stesso bene che ha voluto a tutti noi...Ciao....

Il tuo sorriso sarà per noi un sereno ricordo

Michele

La nostra Chiesa andrà con... "Fratello Sole"

Cos'è il fotovoltaico

Fratello sole ci rifornisce gratuitamente

di energia pulita e con la tecnologia fotovoltaica, parte di questa può essere utilizzata per produrre energia elettrica. Una cella fotovoltaica, l'elemento più piccolo dell'impianto, permette di convertire l'energia solare in energia elettrica utilizzando la proprietà di materiali semiconduttori, come il silicio, di produrre energia elettrica se irradiati dalla luce solare. Mettendo assieme più celle si ottiene il modulo fotovoltaico: un pannello di vetro di colore blu racchiuso in una cornice di alluminio e dotato sul retro di una scatola di connessione per il collegamento elettrico. Tutti i materiali sono riciclabili e riutilizzabili: considerando l'intero ciclo di vita dei componenti e l'energia complessiva per produrli, la produzione di energia elettrica ottenuta con tecnologia fotovoltaica è una delle più ecologiche. Un impianto fotovoltaico è costituito da un numero variabile di moduli fotovoltaici collegati alla rete nazionale attraverso un dispositivo che trasforma la corrente continua in alternata e un contatore aggiuntivo, separato da quello del consumatore, che registra l'energia prodotta dall'impianto solare

All'inizio di questa estate, appena chiuse le attività parrocchiali, un amico ingegnere mi propose la possibilità di installare un impianto Fotovoltaico per la nostra Parrocchia. L'idea mi interessava soprattutto per quella politica francescana che tiene in grande considerazione il rispetto e la salvaguarda dell'Ambiente. Mi sono consultato al volo con alcuni componenti del Consiglio Parrocchiale e ovviamente con la Comunità dei Frati. Tutti d'accordo si poteva iniziare a studiare il Progetto. Ci siamo affidati a 3 ingegneri: P. Stefani, G. Stefani, M. Ludovici, in più al dr. Commercialista Michele Stasi. Avuto il loro parere favorevole abbiamo sottoposto sia al Vescovo che al Provinciale l'esame del Progetto. Ringrazio in modo particolare: l'Ufficio Tecnico della Curia Vescovile di Tivoli che ci ha saputo guidare con accortezza e prudenza nell'affrontare un Progetto di così grandi dimensioni, e il nostro Ministro Provinciale che ha garantito il finanziamento dell'opera.

Dati dell'impianto

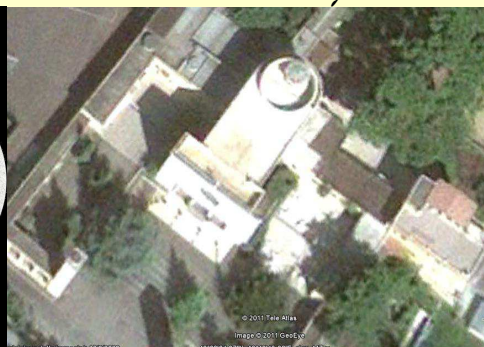
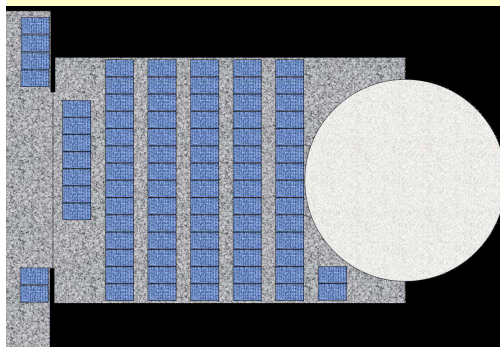
Utilizzo dell'energia prodotta	Auto consumo o/essione in rete	
Potenza dell'impianto complessiva	19,98	kWp
Inclinazione moduli	10°	Gradi
Orientamento	35°	[S=0, E=-90]
Produzione stimata di energia elettrica annua	25.100 kWh/anno	
Tipo di Installazione	Inclinati su tetto piatto	

la svolta verde dei frati

Le motivazioni che ci hanno indotto ad intraprendere simile iniziativa sono state:

1. come Religiosi Francescani le scelte sulla salvaguardia e il rispetto dell'Ambiente sono una priorità del nostro Carisma così come lo sono per il Magistero della Chiesa
2. la convenienza economica che prevede risparmio energetico e allo stesso tempo un guadagno a partire dal 7°anno in poi rientrano nello stile di sobrietà che cerchiamo di seguire a favore di chi vive in condizioni economiche disagiate
3. l'effettivo guadagno dal 7°anno si ricava sommando le voci:
Ritorno netto annuo + Rata Mutuo (non applicabile nel nostro caso, poiché autofinanziato. Quindi detraendo i rispettivi valori per le voci riferite al punto 3 dell'offerta cioè €2.580 e €9.739 si ha un beneficio totale di €12.319 al netto dei costi di manutenzione e assicurazione
4. pertanto dal 7° anno in poi e per 14 anni (tenendo conto che l'incentivo è per 20 anni) si ha un guadagno pari a € 168.000, cioè di € 1.000 mensili

Fr. Andrea



E di questi fatti noi siamo testimoni At 5, 32

«Che cosa dobbiamo fare, fratelli?» (At 2, 37)

Spesso si sente dire che nella vita delle persone tutto si equivale, che alla fin fine ogni esperienza è eguale all'altra. Non è così. Ci sono momenti della vita, eventi di cui si è partecipi, che lasciano il segno. Non passano invano, né possono lasciare indifferenti. Perché nulla resta come prima. Il mondo della vita di tutti i giorni viene investito di grazia; ciò che sembrava senza più alcun valore ridiventa invece significativo.

Questa è l'esperienza che Pietro e gli apostoli fanno dopo la resurrezione del Signore Gesù Cristo. L'effusione dello Spirito li rende uomini nuovi. Lo Spirito fa vedere loro nuove vie da percorrere, dà loro il coraggio della fede, la forza della speranza e l'energia della carità, che li rende annunciatori e testimoni estroversi di un'esperienza che hanno vissuto e che non possono più tacere. Non sono le avverse circostanze, le minacce del sinedrio, le percosse e la prigione a poter fermare l'onda potente che li ha conquistati. Come più tardi dirà un altro grande testimone, Paolo, «chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo?» (Rm 8, 35). Una esperienza del genere è contagiosa. Chi da essa è coinvolto non resta immune. Ne sono afferrati quanti a Gerusalemme, nel giorno di Pentecoste, vedono ricomporsi nell'unità del nuovo Israele la divisione delle lingue e delle culture, che l'orgoglio di Babele aveva fissato come una condanna. Queste persone sono state testimoni di un fatto nuovo, meraviglioso, la discesa dello Spirito Santo; hanno ascoltato la franchezza di Pietro, che ha confessato come «Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2, 36). Ecco il fatto nuovo, che irrompe nella storia per salvarla: la resurrezione di Gesù, «primizia di coloro che sono morti» (1Cor 15, 20). Di fronte ad un evento, l'evento, che sconvolge in maniera così profonda l'ordine di questo mondo, le precedenti sicurezze vengono meno. Il testo degli Atti degli Apostoli 2, 1-48 racconta che a quel punto i presenti «si sentirono trafiggere il cuore» (2, 37). Si tratta di un'esperienza fisica e spirituale assieme, che riguarda l'intera loro esistenza e che chiama alla decisione: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». Non è questa una domanda moralistica, che quanti hanno ascoltato il discorso di Pietro rivolgono a lui e agli altri apostoli. Né moralistica è la risposta. L'indicazione morale verrà dopo (v.40). Ora quello che sta a cuore a Pietro è l'annuncio di conversione e l'invito a ricevere il battesimo. «Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone» (v. 41). I tempi nuovi sono iniziati. E i tempi nuovi continuano ancora. Anche noi, oggi, siamo chiamati a sperimentare la forza rinnovatrice della resurrezione del Signore Gesù nella nostra vita. Siamo chiamati a ripercorrere con i fratelli e con tutti gli uomini l'esperienza di salvezza, ad annunciare a tutti l'evento che origina e dà un senso alla nostra storia.



È un inizio sempre nuovo, che ancora oggi si ripete. Come se qualcuno ne fosse escluso in partenza. Dobbiamo perciò percorrere le strade sempre nuove per annunciare questo dono di grazia. Dobbiamo trovare le forme nuove di evangelizzazione che il tempo presente ci chiede, rinnovando il tessuto ecclesiale laddove sia un po' smagliato, disponibili a rimetterci in discussione per essere sempre più autentici, a rinnovare il nostro modo di essere per poter diventare sempre più credibili.

Ancora una volta è Paolo, l'apostolo delle genti, ad indicarci la strada: «Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come

Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la legge – pur non essendo io sotto la legge – mi sono fatto come uno che è sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io» (1Cor 9, 19-23). Con il medesimo spirito, carissimi fratelli e sorelle, vi presento il progetto di un piano pastorale per il periodo che nel presente decennio giungerà fino all'anno pastorale 2015-2016, di cui il presente testo costituisce il primo passo. Infatti, con il desiderio profondo che ogni indicazione

pastorale sia condivisa ed elaborata insieme dal maggior numero di battezzati della nostra Diocesi, prima di offrire alla Chiesa tiburtina delle indicazioni pastorali, ritengo opportuno avviare una riflessione comune, da condividere insieme in clima di autentico e sincero ascolto reciproco, su alcuni snodi che si rivelano particolarmente cruciali ai fini della nuova evangelizzazione. La riflessione, alla quale invito le singole comunità parrocchiali, i presbiteri e i diaconi, i religiosi e le religiose, le aggregazioni laicali e tutte le categorie di fedeli laici impegnati nei vari ambiti della pastorale diocesana (catechisti, operatori caritas, ecc.), ha il compito di preparare il terreno perché si possa passare, in una seconda fase, ad un approccio più operativo e fattivo.

A tutti chiedo il massimo di coinvolgimento affinché la nostra Chiesa cresca nella comunione e nella capacità di missione per introdurre all'incontro con Cristo, .

Con la benedizione del Signore

Tivoli, 11 giugno 2011

+ *Luigi Sammartino*



CON FRANCESCO PER LE STRADE DI ASSISI

Nei giorni 16 e 17 luglio, la nostra comunità parrocchiale ha vissuto una breve ma intensa esperienza Spirituale, trascorrendo due giorni di ritiro in quei mistici luoghi nei quali è nato ed ha operato S. Francesco di Assisi. Guidati da P. Andrea, abbiamo fatto tappa a S. Maria degli Angeli per ricevere il sacramento della riconciliazione, ma soprattutto per pregare in quello che forse è stato il luogo più amato da Francesco: la Porziuncola. Abbiamo successivamente, raggiunto il santuario de "La Verna", dove abbiamo potuto respirare, assaporare, annusare e quasi toccare la santità del Poverello, vivo in ogni singola pietra di quel luogo. Dal letto di sassi, dove amava far riposare le sue stanche membra, alla cappella delle stimmate, (costruita sul punto preciso nel quale si trovava quando avvenne il mistico abbraccio tra lui e Cristo e che ha reso il primo figura del secondo), tutto ci portava ad ogni passo, ad immergerci nella vita del Santo e a desiderare di sentire quello che lui aveva sentito e vissuto.

Guardando le enormi rocce spaccate tra le quali soffiava rumoroso il vento, abbiamo percepito il grande tormento dell'animo che l'uomo aveva vissuto in quel tempo di prova. Francesco si sentiva tutt'uno con quel paesaggio che mostrava nell'esteriorità ciò che lui viveva interiormente... per questo lo amava tanto. Luogo tormentato La Verna, ma anche luogo di pace. Di domande, ma anche di risposte. Di dubbio, ma anche di scelte concrete. E così è avvenuto per alcuni di noi, che proprio nella cappella delle Stimmate hanno fatto la scelta di vivere la loro vita cristiana alla luce dell'esperienza di Francesco di Assisi, all'interno del terzo Ordine da lui fondato, l'OFS, presente anche nella parrocchia di Guidonia. E questo per tutta la loro vita. Una scelta operata dopo un lungo cammino, nel quale sono stati sostenuti con impegno, dai fratelli e dagli assistenti spirituali. Non è possibile spiegare cosa abbiamo provato in quel momento: l'emozione, il senso di responsabilità, la paura di non essere degni di tanta grazia... ma anche la gioia e la consapevolezza di essere tanto amati e fortunati per i doni ricevuti. Da oggi inizia il nostro lavoro, nella nostra quotidianità, secondo i nostri talenti. Le nostre maniche sono rimboccate, la strada è lunga, ma la percorreremo insieme ad un grande amico...

Antonietta

NON SEI STATO PROMOSSO? FORSE SEI UN "GENIO"



Secondo i dati di giugno 2011 quest'anno in Italia abbiamo avuto molti ragazzi delle prime superiori non ammessi (una volta si diceva "respinti") alla classe successiva. I motivi perché una ragazzo non supera l'anno sono principalmente di due tipologie.

1) Scelta non appropriata della scuola superiore (nonostante il puntuale orientamento interno ed esterno dei docenti). In questo caso, l'allievo, e la sua famiglia, decidono per un indirizzo che non rientra nelle "corde" dell'allievo stesso; scelta dovuta al "prestigio" del percorso (classico/scientifico anziché tecnico o professionale, p.e.); al buon nome dell'Istituto; o, infine, alla ri-decisione del ragazzo/a che rimette in discussione una precedente e motivata scelta (su consiglio dei docenti), per seguire gli "amici del cuore" in un indirizzo che non fa per lui/lei.

2) Ripetere l'anno pur essendo "portati" per quell'indirizzo di studio. Qui vi sono diverse cause. Aver sottovalutato l'impegno di studio; non essere stato accolto dai compagni di classe; aver collaborato poco per far parte del gruppo classe; motivi personali (malattia, problemi familiari che si riverberano sull'adolescente); eccessivo numero di assenze im motivate, ecc.). Ora, esser "fermato" al primo anno di scuola superiore non è una tragedia, soprattutto se (come accade normalmente) viene rispettato il "patto educativo". Ossia: si sono posti in atto tutti gli interventi di recupero; la non ammissione è motivata dai docenti, e, i familiari erano stati informati del "rischio" che correva l'alunno, in tempo.

Le statistiche ci dicono che il 100%, di coloro che cambiano indirizzo, trovano soddisfazione nella nuova scelta. Parte dei non ammessi, invece, opta per lo stesso indirizzo (magari cambiando Istituto) e, con l'esperienza maturata, evitando gli "errori" commessi, raggiunge risultati soddisfacenti. Per entrambe le tipologie di ragazzi, l'aver "perso" un anno, si rivelerà una esperienza fortemente formativa: spesso sono ragazzi che maturano più velocemente. Inoltre, quella "fermata", sovente, si traduce, per alcuni, in una futuro di successo: Garibaldi, Einstein e Veltroni (e diverse stelle dello sport) furono bocciati al primo anno di superiore. Per non parlare dei "quattro" e "tre" di Churchill in greco, latino e matematica (rimandato ogni anno). Dunque: è consigliabile studiare; ma se siamo fermati non disperiamo. Mettiamoci sotto: la vita, che è (troppo) bella, direbbe Benigni, continua!

Eusebio Ciccotti



Ci siamo sposati il 21 Luglio del 2011

Non ci dilungheremo eccessivamente sull'estrema emozione che abbiamo provato quel giorno. I fiori, i parenti, gli abiti eleganti, tanto cibo e tanta musica. Tutto incantevole, tutto indimenticabile. Ma tutto è iniziato diverso tempo prima, quando abbiamo deciso di dare concretezza a ciò che desideravamo più di ogni altra cosa: Formare una famiglia.

E' stato un percorso per noi impegnativo, fatto di riflessioni e impegni reali, di decisioni e a volte anche di scontri. Ma anche quelli servono ed aiutano la coppia a crescere. Abbiamo frequentato il corso prematrimoniale perché, avendo scelto di sposarci in Chiesa, eravamo obbligati a farlo. Non bisogna stupirsi del fatto che il primo approccio sia stato decisamente "forzato", ma non bisogna nemmeno convincersi che le cose

non siano destinate comunque a cambiare. E infatti, con nostra grande sorpresa, abbiamo cominciato non soltanto un profondo cammino di fede ma anche un cammino di consapevolezza che difficilmente potremmo dimenticare. Abbiamo percorso un viaggio vero e proprio, affiancati da frati ogni sera diversi, di età non troppo dissimili dalle nostre e che hanno affrontato insieme a noi argomenti tra i più disparati. Decidere di sposarsi è indubbiamente una gioia ma è anche un impegno, un legame indissolubile che comporta anche compromessi e a volte rinunce. Il corso ci ha insegnato anche questo, e molto di più. Ci ha permesso di abbracciare quei valori cristiani che molto spesso sono nascosti nei meandri delle nostre frenetiche vite, nel lavoro, nel superfluo che circonda la civiltà dei giorni nostri. Saper apprezzare il dono della vita, saper gioire delle piccole cose, saper apprezzare ciò che si riesce a realizzare in famiglia, accettare le difficoltà e risolverle insieme, in una parola mettere AMORE in qualsiasi gesto, anche il più banale. Con noi erano presenti, inoltre, coppie già sposate di parrocchiani che avevano l'arduo compito di animare il dibattito dopo aver ascoltato la catechesi tenuta dal frate. E' stato attraverso questi incontri periodici che abbiamo imparato a comprendere la parola di Dio impiegandola nel nostro cammino come persone, come coppia e come nucleo familiare nascente. Abbiamo trovato il clima di cui avevamo bisogno in un momento così particolare della nostra vita, siamo riusciti a cogliere il reale senso del matrimonio celebrato in Chiesa che si rivelava non più soltanto scenografico ma VERO perché avevamo scoperto di avere fede, una fede necessaria sia per accompagnare la nostra vita sia per formare - senza imporre alcunché - i figli a questa stessa fede.

Non volevamo semplicemente formare una famiglia. Volevamo formare una Famiglia Cristiana.

Il nostro percorso si è "concluso" a Greccio e dintorni, in un ritiro spirituale fatto certamente di preghiera ma anche di lunghe conversazioni tra coppie che si apprestavano ad intraprendere la stessa avventura, spazi verdi talmente suggestivi da impedirci di pensare ad altro se non allo scopo per cui eravamo in quei posti incantevoli: Stare insieme in pace e serenità. Il matrimonio cristiano somiglia moltissimo ai luoghi meravigliosi che abbiamo visitato insieme agli altri amici del corso e insieme a Padre Andrea: è come una salita in montagna, che non è facile ma che costituisce uno scopo forte per la persona, invece che abbandonarla all'emozione del momento, a un facile amore, che si può disimpegnare senza alcuna remora morale. E' vero, è in salita, ma basta guardarsi attorno per scoprire ogni giorno una miriade di cose meravigliose che fanno sparire la stanchezza. Il 21 luglio del 2011 abbiamo pensato anche a questo, insieme a tutto ciò che abbiamo appreso durante il corso e che custodiremo per sempre per noi e per chi ci sarà dopo di noi. Siamo consapevoli di essere solo all'inizio di un percorso che ci metterà alla prova in più di un'occasione, ma noi siamo pronti a questo e a tanto altro.

San Francesco d'Assisi ha detto: "Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile e all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile."

Grazie di tutto

Stefano e Silvia

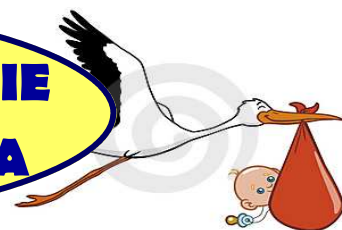
**Aspettando
Bruno**

*Da noi tutti un caro saluto a Bruno Mincione,
presidente dell'Azione Cattolica di
Guidonia, per una pronta guarigione,
così che possa continuare il suo
prezioso servizio in mezzo a noi.
La Madonna di Loreto ascolti la nostra supplica.
Il Parroco*





SONO DIVENTATI FIGLI E FIGLIE DI DIO NELLA NOSTRA CHIESA



**TAN
TIS
SI
MI
AU
GU
RI**

09 Aprile	Davide ed Emanuele Di Gioia	di Andrea e Silvia Cicerelli
10 Aprile	Zazza Simone	di Berardo e Nunzia Toscano
10 Aprile	Conti Edoardo	di Alessandro e Federica Petrocchi
10 Aprile	Thomas Munteanu	di Bogdan e Tatiani Francu
24 Aprile	Sàmia Sammartino	di Stefano e Mihaela Mora
24 Aprile	Paolo Pannunzi	di Carlo e Stefania Mancini
30 Aprile	Aurora Zuccaro	di Mirko Salvatore e Alessia Ecce
07 Maggio	Elisa Esposito	di Massimiliano e Arianna Marinello
14 Maggio	Francesco, Andrea e Claudia	Di Mauro di Massimo e Rosalba Calderone
28 Maggio	Ambra Sinceri	di Emiliano e Elena Ongaro
29 Maggio	Aurora Mazzucca	di Cristiano e Moira Chiacchio
05 Giugno	Camilla Dureto	di Luca e Rosa Diomaiuta
05 Giugno	Serena Fornari	di Stefano e Sara Maisto
11 Giugno	Flaminia Lanciani	di Oscar Maria e Valentina Mio
26 Giugno	Rebecca Colagrande	di Paolo e Luana Ventura
26 Giugno	Sara De Stefanis	di Angelo e Erminia D'Ambrosio
02 Luglio	Ragaglini Ilaria	di Stefano e Simona Masato
03 Luglio	Giada Medici	di Fausto e Tiziana De Vincenzi
10 Luglio	Ludovica Santoro	di Cristiano e Ida Tucci
10 Luglio	Elena D'Alessandro	di Claudio e Anna Greggi
16 Luglio	Antonietta De Angelis	di Mario e Sorrentino Anna Rosa
23 Luglio	Sofia Tarquini	di Stefano e Maria Saliola
23 Luglio	Manuel Casagrande	di Alessandro e Simona Sperandio
23 Luglio	Camilla Romani	di Massimiliano e Debora De Bonis
31 Luglio	Samuel Dimarziantonio	di Alberto e Stefania Meloni
10 Settembre	Jacopo Narducci	di Bruno e Barbara Ciaraglia

alle nuove Famiglie nella nostra Comunità



21 Maggio	Luca Vitale e Montesi Laura
28 Maggio	Massimo Salinetti e Veronica Troiani
16 Giugno	Oscar Maria Lanciani e Valentina Mio
18 Giugno	Simone Ardu e Valentina Carletti
19 Giugno	Alessandro De Venuto e Denise Bitonto
25 Giugno	Emilio Martinelli e Sara Bruni
23 Luglio	Giuseppe Ferrari e Valentina Minciocchi
04 Agosto	Alberto Pietro Paolo e Maria Cipriani
04 Settembre	Ettore Pisani e Alessia Orza

**A
U
G
U
R
I
M
I**

che iniziano insieme il viaggio della vita



Accade in Parrocchia

**Il Signore che vi ha
condotto fino qui...**

Hanno festeggiato i loro anniversari

19 Aprile Fedeli Luisa e Vaselli Mauro
20 Aprile Di Giovanni Domenica e Vincenzo Rossino
30 Aprile Antonella e Leonardo Pacenta
10 Maggio Roberta Beglini e Maurizio Torroni
31 Maggio Milena Tafani e Tonino Di Leo
10 Settembre Lucia Lucangeli e Luciano Petrini
13 Settembre Anna Spessi e Leonardo Di Noi

23 anni insieme

50 anni d'Amore

30 Aprile
Corina e Remo Piacenza
25 Giugno
Maria Pia e Antonio Saponaro
30 Luglio
Rosina Panicola e Sergio Benini

**Sono il dono di una vita
...continui a
benedire la
vostra unione**



Sono tornati alla casa del Padre

23 Marzo	Proietti Carlo Antonio	di anni 44	12 Luglio	Di Capua Nina	di anni 87
01 Maggio	Antonelli Isolinda		13 Luglio	Barone Salvatore	di anni 64
03 Maggio	Lucarini Alamiro	di anni 77	20 Luglio	Antonio Mancarella	di anni 93
07 Maggio	Sperandio Enrico	di anni 86	22 Luglio	Cassarà Ausilia	di anni 60
12 Maggio	Campione Anna	di anni 93	26 Luglio	Giovannetti Maurizio	di anni 59
18 Maggio	Severini Caterina	di anni 74	28 Luglio	Pompei Adamo (Mino)	di anni 63
20 Maggio	De Vincenzi Zeffirina	di anni 85	31 Luglio	Compagnucci Valeriano	anni 90
25 Maggio	Di Bernardino Luigi	di anni 75	01 Agosto	Barile Teresa	di anni 84
28 Maggio	Santacroce Antonio	di anni 63	15 Agosto	Teglia Alberto	di anni 72
03 Giugno	Sassara Antonio	di anni 77	19 Agosto	Mattei Pietro	di anni 75
10 Giugno	Borgi Bernardina	di anni 81	22 Agosto	Bracciale Alba	di anni 89
17 Giugno	Rapuano Lucia	di anni 82	29 Agosto	Iurilli Vincenza	di anni 62
19 Giugno	Circelli Maria Donata	di anni 90	30 Agosto	Crocchianti Orziero	di anni 77
19 Giugno	Lopez Giorgio	di anni 51	30 Agosto	Prospero Alfonsina	di anni 84
22 Giugno	Mason Maria	di anni 89	09 Settembre	Biffi Jole	di anni 92
05 Luglio	Pratesi Enzo (Sergio)	di anni 80			

“L’eterno riposo dona loro Signore”



“Una notte dell'anno del Signore 1216, Francesco era immerso nella preghiera e nella contemplazione nella chiesetta della Porziuncola, quando improvvisamente dilagò nella chiesina una vivissima luce e Francesco vide sopra l'altare il Cristo rivestito di luce e alla sua destra la sua Madre Santissima, circondati da una moltitudine di Angeli. Francesco adorò in silenzio con la faccia a terra il suo Signore! Gli chiesero allora che cosa desiderasse per la salvezza delle anime. La risposta di Francesco fu immediata: "Santissimo Padre, benché io sia misero e peccatore, ti prego che a tutti quanti, pentiti e confessati, verranno a visitare questa chiesa, conceda ampio e generoso perdono, con una completa remissione di tutte le colpe". "Quello che tu chiedi, o frate Francesco, è grande - gli disse il Signore -, ma di maggiori cose sei degno e di maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, ma a patto che tu domandi al mio vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza". (Dalle Fonti Francescane)

Questa citazione non è casuale: la marcia, infatti, si concentra proprio su questo avvenimento, che la famiglia francescana celebra ogni 2 Agosto. In questo giorno ad Assisi arrivano migliaia di giovani provenienti da tutta Italia, e non solo!! Anche noi cinque, insieme a Frate Fabio, siamo partiti per questa avventura verso l'infinito e oltre!!!! Ci siamo ritrovati, insieme ai nostri amici marcianti, il 25 Luglio a L'Aquila armati di zaino, sacco a pelo e gavetta, pronti per intraprendere il cammino e ricevere il Perdono d'Assisi. Questa è stata la nostra prima marcia e non sapevamo a cosa saremmo andati incontro...ci ponevamo tante domande e avevamo molti dubbi, ma soprattutto era tanta la curiosità su cosa avremmo provato arrivando alla Porziuncola.

Durante il cammino abbiamo avuto molti momenti di riflessione e di catechesi in cui abbiamo imparato ad ascoltare il nostro cuore, scoprendone ogni giorno una "via" differente e nuova. La giornata del marciante non è una giornata come tutte le altre: la sveglia suona alle 5.00, per partire massimo alle 6.00. Il sonno e la stanchezza si facevano sentire, ma non ci hanno di certo impedito di scherzare e condividere momenti di allegria fin dalle primissime ore del mattino...BUM, zaino in spalla e SI PARTEEEEE!! Lungo il cammino siamo stati accompagnati e allietati dalle canzoni di RADIO MARCIA, perché *"radio marcia ti dà una marcia in più!"*. Durante il cammino avevamo modo di conoscere più a fondo gli altri marcianti e di condividere le mille emozioni provate in quegli attimi, oppure vi era l'opportunità di fare due chiacchiere con i frati che ci accompagnavano per chiarire alcuni nostri dubbi. Arrivati a destinazione, dopo aver concesso un momento di meritato riposo ai nostri piedi, ci si metteva in fila con le nostre gavette per assaporare le delizie della mitica cucina. Nel pomeriggio, dopo esserci presi del tempo per lavare stoviglie, panni e farsi una doccia rinfrescante, c'era la catechesi, seguita dalla condivisione in gruppi. La sera, non contenti delle fatiche della giornata, ci allietavamo con giochi, canti e balli. Prima di andare a letto, o meglio al "sacco a pelo", qualche anteprima sulla giornata seguente: le notizie più temute erano la sveglia e il kilometraggio della tappa; da non sottovalutare era il turno per il servizio della colazione, che tradotto in ore di sonno, significava svegliarsi una ventina di minuti prima degli altri...ma, in tutto questo, ***"il marciante paura non ne ha!"***

Potremmo continuare a raccontarvi aneddoti ed episodi per pagine e pagine, ma quello che pensiamo veramente è che l'esperienza della marcia non può essere tradotta in parole, ma soltanto percorrendola "nelle vie del cuore" si possono comprendere le emozioni di quei dieci giorni che hanno cambiato il nostro modo di vivere la fede.



Noi l'anno prossimo ci riproviamo, e tu??

Fraternizzando

Pag. 14

Anna, Elisa, Federico, Gabriele, Mirko

ottobre 2011



Centro. Solo la loro grande generosità ci ha consentito di andare avanti. In questi tempi è sempre più difficile ottenere qualcosa se non sei appoggiato da qualcuno. A volte non hai nemmeno più il coraggio di chiedere per il falso timore che quanto ti spetti ti venga concesso solo come favore, mentre è un tuo diritto ottenerlo. Ed è in questi momenti che mi sento "diversa". Non bisogna però dimenticare mai che, comunque la metti, la vita è un dono meraviglioso e vale la pena di essere vissuta anche lottando.

Spesso davanti al portone di Cieli Azzurri, abbiamo visto stringerti a quei ragazzi adulti e disabili,

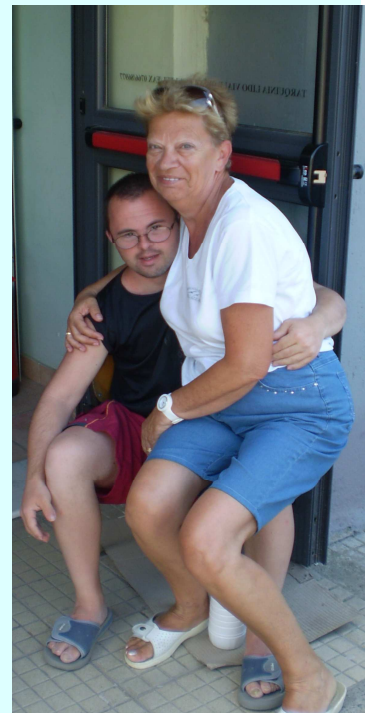
magari con la mano aggiustare loro i capelli. Un gesto d'amore di chi come te, ha imparato sulla propria pelle che quando non c'è guarigione né vittoria futura in vista, si può solo decidere di portare insieme una Croce e condividerla con chi ti sta accanto. E' dura sentirsi assetati e affamati nel mondo di oggi che ci vuole appagati e vincenti e che respinge i più deboli, sotto l'ombra del compatimento, o peggio, dell'indifferenza fatta di giorni vuoti come una domanda senza risposta. Abbiamo visto tutto il tuo amore, nel segreto di quella carezza. La carezza di una madre al figlio meno fortunato.

"Per tutta la vita ci sentiamo sballottare da eventi che non afferriamo e siamo pervasi da un senso di inadeguatezza, come se ogni cosa sfuggisse al nostro controllo e il cinismo rappresentasse l'unico antidoto allo smarrimento. In questo ho imparato dai ragazzi: quando freni il cervello e inneschi il cuore, senti che tutto ciò che di incomprensibile ti succede, contiene un significato.

Il fatto di trovarci al buio non significa che la stanza sia vuota, ma solo che bisogna aspettare che si accenda la luce."

Che dire di più? Se il tuo, è il coraggio di chi sta dalla parte di persone speciali che non comprendono l'organizzazione di questa nostra società così povera, il nostro coraggio dovrà essere quello di starti accanto e capire che il mondo migliora solo se ci impegneremo tutti e tutti insieme.

Tutti noi abbiamo bisogno di sognare **"Cieli sempre più Azzurri"**.



Piccola Intervista a Emanuela Bracchitta

"Amare è dare ciò che tante volte non abbiamo, ad esempio tempo, pazienza, coraggio, entusiasmo, formazione e perfino la salute. E' questo lo spirito che per 15 anni mi ha dato la forza di stare accanto agli oltre 50 tra ragazzi e adulti che nel tempo, sono passati al Centro di "Cieli Azzurri". Sono stati anni fatti di fatiche e di sorrisi, di scoraggiamenti e di entusiasmo, di lotte all'ingiustizia, ma soprattutto d'amore."

Così possiamo definire la missione che Emanuela Bracchitta intraprende da una vita. Un lavoro senza risparmio di energie, svolto a favore e sostegno delle famiglie di ragazzi portatori di handicap, ma soprattutto alla tutela dei diritti di una categoria di persone che, fino a qualche tempo fa, (qualcuno ancora adesso), era sull'orlo della emarginazione sociale. **"La vera ingiustizia che colpisce il disabile - ci spiega - non è il termine con cui viene definito invalido, handicappato, diversamente abile, ma il fatto che egli debba sprecare molte energie e le poche risorse disponibili per ottenere quanto dovrebbe essere per lui scontato."**

Cieli Azzurri oggi è una bellissima realtà inserita nel territorio, ma c'è ancora molta strada da fare. Chi ti aiuta nella tua iniziativa? Immersi come siamo in questa nostra società così individualistica, ti sei mai sentita in difficoltà perché "diversa", un po' come i tuoi ragazzi?

"Per prima cosa vorrei ringraziare le decine di operatori e volontari che in questi anni si sono alternati facendo servizio al Centro. Senza di loro non ci sarebbe "Cieli Azzurri". E non potremmo andare avanti senza tutte quelle persone di cuore che ci supportano quando chiediamo loro un aiuto. Recentemente abbiamo percorso le strade di Guidonia -come si dice- con il cappello in mano in cerca di risorse per evitare la chiusura del nostro



le vacanze dei nostri ragazzi

Guidonia 1



In Viaggio con Gulliver: Vacanze di Branco, Seeonee e Fiore Rosso 2011

“Zampe che non fanno rumore, occhi che vedono nell'oscurità, orecchie che odono il vento delle tane, e denti bianchi e taglienti”. Questi sono i segni dei fratellini e delle sorelline dei branchi Seeonee e Fiore Rosso, partiti il 28 agosto dalla Piazza del Mercato di Guidonia insieme a Gulliver, alla volta del Casale della Nocerqua, a Capranica. E' stato un campo difficile, faticoso, ma meraviglioso ed appagante, impossibile da riassumere completamente. Il Casale della Nocerqua ha accolto i 39 bambini e i Vecchi Lupi del Seeonee, del Fiore Rosso e della cambusa in tutta la sua bellezza, immerso nella natura, ricco di storia e allo stesso tempo confortevole ed “attuale”. Il clima che si respirava era quello caratteristico della Giungla, cioè quello di un'allegria Famiglia Felice, che è durato fino alla fine del campo, rendendo le cose più semplici e più dolci da affrontare. Nonostante l'ambiente poco “marittimo”, i bambini hanno vissuto l'esperienza suggestiva di un naufragio, e combattuto e sconfitto a Laputa, Brobdingnag ed ovviamente Lilliput, le isole dove sono sbarcati con Gulliver, il malvagio Revillug. Le lotte al cattivo Goatze, nemico dell'ordine e della natura, hanno dato i loro frutti, perché grazie agli insegnamenti di Zip e Zap, i paladini della giustizia di un futuro dove non si parla più con la voce ma con il computer, dove non c'è più verde, Goatze è finalmente sconfitto! Tante attività, giochi e cerchi dove il divertimento l'ha fatta da padrone, l'emozione che si prova ad ascoltare i racconti della lotta di Mowgli contro i Cani Rossi, e la passione nel giocare il Torneo del campo, hanno riportato i Vecchi Lupi ai bei tempi in cui loro erano i Lupetti. Ed il campo è stato così: è volato in poche righe, tanto è stato coinvolgente fino all'ultimo, fino alla giornata dei genitori, dove tutte le mamme e tutti i papà sono diventati lupetti per un giorno! Classica Messa scout, pranzo con la famiglia e gli amici, e poi tutti a giocare, fino all'ultimo cerchio del campo, dove ci siamo salutati, tra abbracci, sorrisi e qualche lacrimuccia, sia dei bambini che dei Vecchi Lupi...Perché la Giungla ci ha dato tanto in sette giorni! E come ricompensa ci rimangono i sorrisi di quei lupacchiotti a cui teniamo tanto, con la soddisfazione di lasciarli andare via più grandi...ma non troppo!!!

Buona Caccia, Akela



Il Reparto Gran Condor monta le sue tende in zona Campitelli di Alfedena nella tarda mattinata del 20 luglio. Subito ci rendiamo

conto che la vasta vallata avrebbe fatto da perfetta cornice all'ambientazione sugli Indiani d'America che il Consiglio Capi aveva scelto per questi dieci giorni: le mucche e i cavalli al pascolo si sarebbero inseriti benissimo per contribuire a perfezionare l'atmosfera! Dopo pochi giorni però, ci siamo tutti rassegnati al fatto che le condizioni meteo non sarebbero state dalla nostra parte. Sole, vento, pioggia e temperature invernali intervallavano quasi regolarmente tutte le giornate, mettendo a dura prova le attività e il morale di tutti, ma come da migliore atteggiamento scoutistico, nessuno si è perso d'animo. Le squadriglie hanno dato il massimo nelle gare di rito come in tutte le altre attività. La tanto temuta ma attesa giornata degli Hike è stata caratterizzata da un paio di giustissimi “sgrulloni”



di pioggia che hanno messo alla prova le tecniche dei ragazzi, ma che allo stesso tempo li ha fatti dormire serenamente. Il tutto si è chiuso con il classico Fuoco Pazzo che ha visto come protagonisti i ragazzi e le ragazze di secondo anno che in quell'occasione hanno ricevuto il proprio Totem, il loro nome indiano. Il Guidoncino dell'anno è andato alla squadriglia Tigri che si è contraddistinta durante tutto l'anno di reparto, mentre la squadriglia che è emersa maggiormente durante il campo è stata la squadriglia Puma: un'altra pagina della storia del Reparto Gran Condor è stata scritta!



Pierfrancesco P



Tra la pioggia e Twilight: il campo del Reparto Antares

Ci sono tante cose che ricorderemo del nostro campo estivo. Tante cose che sono racchiuse da un unico filo conduttore. La pioggia. Tanta pioggia. E un posto – Villetta Barrea, centro del Parco Nazionale d'Abruzzo – che sembrava fatto apposta per l'ambientazione dei nostri 10 giorni, Twilight. Quando la montagna di fronte a noi si ricopriva di foschia – praticamente sempre – sembrava davvero di stare a Forks insieme a Bella, Edward e Jacob. Un campo molto bello, un campo dove il reparto Antares ha imparato molte cose, di cui una sopra tutte le altre. Abbiamo imparato a volerci bene, a farci legare da un amore che in quei giorni di luglio è stato potente e contagioso. Non è stato un caso se nessuno dei ragazzi appena entrati durante la giornata dei genitori è voluto andare via. Non è un caso se nonostante la pioggia tutto è andato nel migliore dei modi. C'era un'aria bella al campo. Ci piace pensare che la presenza del Signore – che in montagna è molto più accentuata, basta guardare il cielo per capire che qualcuno ci ama e ha disegnato per noi cose meravigliose – abbia reso possibile tutto questo, come abbia reso possibile la riuscita di tutte le attività. Una gara degli angoli un po' da rivedere, una eccellente gara di cucina – con immagini memorabili come quelle delle Pantere e delle Gazzelle che presentano i loro piatti incuranti del diluvio – e un torneo di palla picchetto. Ancora i giochi notturni sulla saga di Twilight, e serate passate tutti insieme nel piccolo rifugio per sconfiggere la pioggia. Accendini dimenticati durante gli Hike, passeggiate a cavallo e pizze cucinate in un forno molto particolare, Hike dei passaggi dove abbiamo avuto prova che i miracoli accadono se uno ci crede con il cuore, un padrone del campo che fa dell'accoglienza il suo credo (Nicola, lo salutiamo con affetto). Un camionista davvero fenomenale, il signore che ci ha portato a Villetta Barrea con tutto il materiale. Un fuoco dei Totem intenso e divertente, dove tanti ragazzi sono diventati forti guerrieri. Attività sulla comunicazione che ci hanno fatto capire quanto sia importante parlare e non chattare. Una cosa che non ci è piaciuta? Come attività, lo abbiamo detto, no. Come clima, nemmeno. La pioggia ci ha fatto correre come matti, e con gli orari che slittavano ogni momento, siamo stati costretti a fare il Consiglio della Legge alla nostra base, al ritorno. Per fortuna il giorno dopo! Non è andata male, ma il Consiglio della Legge, verifica finale del campo e dell'anno, fatto a fine campo, al campo, ha tutto un altro gusto. Ma è andata bene anche così, alla fine. Abbiamo imparato a volerci bene. A stare insieme. Ad essere uniti. Solidi e solidali. A vedere la presenza di Dio in una stella, in un sorriso, in una canzone gridata a squarciagola davanti al fuoco. In una lacrima: perché non tutte le lacrime sono un male. Ci sono i pianti di gioia, e di nostalgia, quando le cose belle finiscono. E dal 20 al 30 luglio a Villetta Barrea qualcosa di bello c'era.

C'era il campo del reparto Antares.

Yari R.



“Seguendo le orme del Drago”

E' difficile scrivere in due righe un'avventura di sette giorni, ma se dovessimo riassumere tutta la Route in poche parole potremmo dire che il noviziato Pendragon non si è fatto mancare nulla...Siamo partiti dalla stazione Tiburtina in fiamme a causa del famoso rogo del 23 luglio, abbiamo percorso un sentiero di 40 km per le montagne friulane di cui più dei tre quarti in salita e scoperto solo alla fine che era un sentiero solo per esperti dell'alpinismo; abbiamo visto zecche assassine che ci attaccavano nel cuore della notte. Abbiamo sofferto la sete e qualche volta anche la fame. Ci siamo alzati alle 4 della mattina per mungere mucche, fare burro, formaggio e ricotta e cavalcare cavalli addestrati da una bambina di 7 anni. Non possiamo dimenticare quando abbiamo guadato un fiume dove le vipere pernottano pacificamente (forse) o quando abbiamo percorso ponti costruiti nella roccia a centinaia di metri d'altezza. Quando stanchi ed esausti abbiamo raggiunto un rifugio e scoperto di non poter dormire all'interno a causa dell'allevamento di topi, pipistrelli e larve che si era insediato al piano di sopra. Ci siamo fatti venire i calli alle mani per aver spalato la terra e abbiamo visto paesi e luoghi dove la generosità della gente non sembra avere limiti. Lo spettacolo più bello che abbiamo visto, però, è stato il noviziato Pendragon camminare con lo stesso passo, non risparmiando mai un sorriso per la persona che avevamo davanti e una mano tesa ad aiutare la persona che avevamo dietro, portando in una terra lontana come il Friuli Venezia Giulia la storia, lo scoutismo e soprattutto lo stile che ha sempre caratterizzato il nostro gruppo.

Gianluca G.



“Feel the power of my Clan”



Quest'estate, con i ragazzi del Clan Pegaso, non ci siamo allontanati molto da casa per il nostro campo eppure, a ripensarci oggi, è come se fossimo entrati in un mondo del tutto nuovo e sconosciuto. Siamo stati una settimana a Nisida, la piccola e bellissima isola nel Golfo di Napoli che ospita il penitenziario minorile e la comunità di recupero per giovani con precedenti penali e in attesa di giudizio. Abbiamo preparato un campo in puro stile scout, con gare, costruzioni, giochi e fuochi di bivacco, e lo abbiamo vissuto a strettissimo contatto con una decina di ragazzi come noi, solo nati e cresciuti in una realtà che non li sa valorizzare e che

li ha resi cinici e disillusi, che gli ha tolto la spensieratezza e le gioie dell'adolescenza e, soprattutto, la speranza di poter un giorno costruirsi un futuro appagante in modo onesto.

È stato bello, in quella cornice incantevole in cui eravamo circondati dal mare, condividere con loro il nostro campo, dai semplici giochi in acqua ai più profondi momenti di confronto e di preghiera nei quali emergeva così forte la nostra diversità ma anche gli innumerevoli aspetti che ci rendono simili e che, forse proprio per questo, ci fanno riflettere su quanto sia importante il contesto in cui si vive e su quanto siamo fortunati noi che spesso ci lamentiamo di essere costantemente seguiti da genitori ansiosi che ci “stressano”, da insegnanti troppo severi che ci interrogano, da capi scout che ci richiamano all'ordine e da frati che ci osservano e ci consigliano il modo giusto per seguire l'esempio di Gesù.

Quello che ci lascia quest'esperienza così particolare è il ricordo di momenti vissuti insieme in allegria, di canzoni e danze urlate tanto da risuonare in tutta l'isola, di pizze perfette sfornate a incredibile velocità e di chiacchierate che potevano durare ore tanto erano diversi i nostri punti di vista se si parlava di scuola, di lavoro, di famiglia; e poi ricordiamo i visi sorridenti di Carlo, Giuseppe, Enzo, Salvatore, Giovanni, Luigi, Vincenzo, negli istanti in cui si toglievano la maschera della diffidenza, si divertivano con noi e sembravano quasi dimenticare il peso che in parte loro stessi hanno scelto di portare sulle spalle. E il nostro ultimo pensiero va proprio a questo: alla speranza che trovino il coraggio di cercare di nuovo la fiducia nelle persone e in quella società che troppo spesso li ha delusi, e che riescano a ritrovare il valore dell'onestà, la forza della giustizia e a credere nell'importanza delle cose semplici che sono le sole, il più delle volte, che si dimostrano in grado di dare la felicità.

Sara D.

L'immagine curva della vigilessa filtra attraverso le lenti dei miei occhiali da sole. La via adiacente e Piazza Matteotti ribolle nel caldo rovente di un agosto Guidoniano. Non ci sono passanti, ma solo auto in sosta. La Vigilessa mi spiega bonariamente che occupo un posto sulle strisce blu e che devo muovermi alla svelta se non voglio beccarmi una contravvenzione. Sollevo la testa oltre il finestrino e indico il portone dal quale sta per uscire la persona anziana che sto aspettando. La vigilessa annuisce, avrà pazienza ancora per qualche minuto.

Mentre aspetto in macchina, lasciando che il mio braccio si arrostita al sole e che dalla radio zampilli un vecchio pezzo di Peter Gabriel, vedo un uomo che si avvicina a me.

Ha la pelle scura e un'aria desolata, ha un'età tra i venti e i trenta, indossa un giubbotto nero sotto il quale nasconde un po' di merce, pacchi di fazzoletti, accendini.

Si accosta alla mia macchina, non prova nemmeno a vendermi i suoi articoli, pronuncia solo tre parole: “Aiutami, per favore”. Lo fa con la voce tranquilla, un po' roca, senza mostrare angoscia o sofferenza, guardandosi intorno come per accertarsi che nessuno lo veda o lo senta. Appoggia il gomito sul tetto della macchina e tira il fiato.

Con uno scambio veloce di battute mi spiega che l'hanno cacciato dai negozi della zona. Durante la mattinata non ha fatto altro che sentirsi dire frasi come «se non esci chiamo la polizia», oppure «negro di», o la più gentile di tutti, una garbata commerciante in un negozio di cosmetici che parafrasando una delle tante “battute colorite” di un famoso ministro della repubblica gli ha intimato un virile «fuori dai c.....». Il suo sembra un racconto di Tony Morrison.

(continua nella pag. seguente)

Incontri d'Agosto



**in una Guidonia
deserta e rovente**

Gli chiedo il suo nome, mi risponde con qualcosa che io interpreto come Ousmane, ma certamente la mia pronuncia è sbagliata, e quindi torno a ripetere quel nome più volte. La questione della pronuncia del nome non gli interessa, sembra l'ultimo dei suoi pensieri. È gente ridotta a questo, penso, a giudicare il proprio nome come **un accessorio di nessuna importanza**. Ma se il nome è la tua terra (la tua casa, tuo padre e i tuoi fratelli, i tuoi legami e la tua cultura) rinunciarci solo perché in questo paese ricco e assolato in cui credevi di trovare fortuna, il tuo nome rappresenta l'ennesimo ghetto, l'ennesimo posto di blocco da superare, significa accettare di svanire come essere umano, significa ammettere di essere ormai solo un corpo che inghiotte offese.

Il razzismo non esiste più nelle nostre paure di gente perbene. Affaristi e politici corrotti, hanno acceso incendi nella testa e nella volontà delle persone, le ha educate ad assecondare i propri istinti, le proprie oscure sopraffazioni. Al suono degli applausi e di fronte alle telecamere hanno insegnato che fare riverenze ai potenti e urlare odio contro i nemici è "morale".

Allora Ousmane, dovrai conservare un po' della tua forza, per resistere a chi ti ha dichiarato guerra e smettere di vergognarti del tuo nome. Prendi questa carità fatta di pochi spiccioli e di un po' di comprensione, che forse è pure peggio degli insulti, e continua a camminare sotto il sole di Guidonia, come fanno i cani che cercano una pozzanghera in cui bere, come faceva Cristo quando parlava di redenzione.

P. Lanciani

Benedetto XVI : la Chiesa deve "demondanizzarsi"



"Se la Chiesa vuole realizzare appieno la sua missione, deve distaccarsi dalla mondanità facendo sì che la chiamata all'apertura prevalga sull'attenzione a organizzazione e istituzionalizzazione." E' quanto ha ricordato il Papa questa domenica a Friburgo ai cattolici impegnati nella Chiesa e nella società. Da decenni -ha riconosciuto il Pontefice nel suo discorso- assistiamo ad una diminuzione della pratica religiosa e un crescente distanziarsi di una parte notevole di battezzati dalla vita della Chiesa. Emerge la domanda: la Chiesa non deve forse cambiare? Non deve forse, nei suoi uffici e nelle sue strutture, adattarsi al tempo presente, per raggiungere le persone di oggi che sono alla ricerca e in dubbio?

Quando venne chiesto alla beata Madre Teresa di dire quale fosse, a suo avviso, la prima cosa da cambiare nella Chiesa, rispose "Lei ed io"

Questo episodio, ha spiegato il Papa, rende evidenti due cose: da un lato, la religiosa intende dire all'interlocutore che la Chiesa, non sono soltanto gli altri, non soltanto la gerarchia, il Papa e i Vescovi: Chiesa siamo tutti noi, i battezzati; dall'altro lato, essa parte effettivamente dal presupposto sì, c'è motivo per un cambiamento. Esiste un bisogno di cambiamento perché ogni cristiano e la comunità dei credenti sono chiamati ad una continua conversione. Il Pontefice si è quindi chiesto come debba configurarsi concretamente questo cambiamento e se si tratti di una sorta di restauro o di una correzione, per riprendere la rotta e percorrere in modo più spedito e diretto un cammino. Questi ed altri aspetti hanno importanza ha riconosciuto, ma per quanto riguarda la Chiesa, il motivo fondamentale del cambiamento è la missione apostolica dei discepoli e della Chiesa stessa. La Chiesa, infatti, deve sempre di nuovo verificare la sua fedeltà a questa missione perché ;a causa delle pretese e dei condizionamenti del mondo la testimonianza viene ripetutamente offuscata, vengono alienate le relazioni e viene relativizzato il messaggio.. Se è vero che la Chiesa deve sempre di nuovo aprirsi alle preoccupazioni del mondo e dedicarsi senza riserve ad esse, per continuare e rendere presente lo scambio sacro che ha preso inizio con l'Incarnazione, per Benedetto XVI si manifesta anche una tendenza contraria: quella cioè di una Chiesa che si accomoda in questo mondo, diventa autosufficiente e si adatta ai criteri del mondo. Essa dà così organizzazione e all' istituzionalizzazione un'importanza maggiore che non alla sua chiamata all'apertura ha ammesso.

Per corrispondere al suo vero compito la Chiesa deve sempre di nuovo fare lo sforzo di distaccarsi dalla mondanità . Liberata dal suo fardello materiale e politico, la Chiesa può dedicarsi meglio e in modo veramente cristiano al mondo intero, può essere veramente aperta al mondo può nuovamente vivere con più scioltezza la sua chiamata al ministero adorazione di Dio e al servizio del prossimo. Vi è una ragione in più per ritenere che sia nuovamente l'ora di togliere coraggiosamente ciò che vi è di mondano nella ha proseguito Benedetto XV, una Chiesa alleggerita degli elementi mondani è capace di comunicare agli uomini ai sofferenti come a coloro che li aiutano la particolare forza vitale della fede cristiana. Anche le opere caritative della Chiesa devono continuamente prestare attenzione all'esigenza di un adeguato distacco dal mondo per evitare che, di fronte ad un crescente allontanamento dalla Chiesa, le loro radici si secchino.. Essere aperti alle vicende del mondo significa quindi, per la Chiesa 'demondanizzata', testimoniare, secondo il Vangelo, con parole ed opere qui ed oggi la signoria dell'amore di Dio, ha dichiarato Benedetto XVI.. Questo compito ha concluso, ;rimanda al di là del mondo presente: la vita presente, infatti, include il legame con la vita eterna.



Il nostro pellegrinaggio penitenziale a S.Giacomo – Campo delle stelle.

di Franca Di Rocco



“Non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di sa' Jacopo e riede” Dante *“Vita nova”*

Siamo più di cinquanta partecipanti che arrivano all'aeroporto di Porto, il pomeriggio del 27 aprile 2011, accompagnati da Padre Andrea. Iniziamo, in grande forma, la giornata seguente dopo esserci recati a degustare, in una cantina, il famoso Porto....Si parte quindi per Braga per visitare il Santuario del Bon Jesus ...con la scalinata che bisogna scendere e salire per poterla apprezzare nella sua totale bellezza. Proseguiamo per Santiago e, nell'avvicinarci, scorgiamo le altissime guglie della facciata della Cattedrale. La città di Santiago nel 1985 è stata dichiarata dall'Unesco, Patrimonio dell'umanità. E' una delle città Sante insieme a Gerusalemme e Roma. L'anno santo viene celebrato ogni volta che il 25 aprile capita di domenica, mentre l'apertura della Porta Santa avviene il 31 dicembre dell'anno precedente. L'ultimo Anno santo è stato nel 2004. Nel 1989, nella città di Santiago, furono convocati i giovani per la quarta giornata Mondiale della Gioventù con la presenza del Papa Giovanni Paolo II.



Siamo a Santiago e il “nostro cammino?” Non comprenderà le classiche tredici tappe (purtroppo e sappiamo il motivo...),ma raggiungiamo il Monte Gazo o delle Grazie in pullman (chissà il perché!) e, seguendo l'antica tradizione, mettiamo una pietra ai piedi della Croce che è sulla collina, a significare il peso dei nostri peccati. Vogliamo però compiere il rito antico del Cammino a piedi, almeno per gli ultimi cinque chilometri che separano il Monte della Gioia dalla Cattedrale di Santiago.

Camminiamo da soli, in silenzio, preghiamo insieme, meditiamo.

Abbiamo bisogno di spiritualità e dai nostri visi traspare una voglia di penitenza, una gioia interiore, perché si va ad abbracciare il Santo Apostolo. Queste sensazioni sono riscontrabili nei “pellegrini camminatori” che incontriamo con lo zaino in spalla e non sappiamo da dove vengono ma dove vogliono arrivare. Non indossiamo la mantella con sopra la conchiglia, simbolo del cammino, e non abbiamo in mano il bordone, ma ci sentiamo dei pellegrini penitenti. Arriviamo alla cattedrale di Santiago che ha sulla facciata una doppia scala e, per entrare, si deve attraversare il Portico della Gloria dove una colonna, detta l'albero di Jesse, presenta cinque fori dovuti alle cinque dita dei pellegrini che da secoli vi appoggiano una mano. Percorsa una delle tre navate, si arriva all'Altare Maggiore per l'abbraccio alla Statua del Santo Apostolo le cui reliquie sono sotto l'altare. La città di Santiago è un grosso borgo con angoli suggestivi che aiutano a rivivere un'atmosfera di intensa spiritualità e abbiamo raggiunto questo luogo in cerca di pace e con la speranza di un'esistenza rinnovata e serena.

Il giorno dopo, 30 aprile, continuiamo il nostro viaggio verso Fatima. Lungo il tragitto sostiamo a Coimbra per visitare il Convento delle Carmelitane dove viveva Suor Lucia. In serata arriviamo a destinazione, in tempo per partecipare alla fiaccolata nella grande spianata tra le due Chiese di Fatima. Il primo maggio è da ricordare:

- a Roma importante giornata al Vaticano per la Beatificazione di Papa Giovanni Paolo II;
- a Fatima,collegamento televisivo del Santuario con Roma ed altre quattro Chiese, ubicate in vari luoghi del mondo, per celebrare unitamente il grande evento.

...E noi eravamo lì, a Fatima,sotto una pioggia battente...

Ad Aljustrel abbiamo visitato le case dei tre pastorelli, ambienti rimasti modesti, come semplice è, nella grande spianata, la Cappellina con la piccola statua della Madonna, che ci esorta a pregare e a sacrificarci per la conversione dei peccatori, per fermare il male e rinnovare il mondo.

La Madonna è la strada per giungere a Gesù e per credere ad un destino soprannaturale.

Il due maggio, proseguendo il nostro viaggio per Lisbona, visitiamo il grandioso Monastero di Batalha in stile manuelino che sembra sia nato proprio in questo luogo, abbinando il gusto per le cose orientali ad elementi gotici e rinascimentali. Nel monastero possiamo ammirare la straordinaria Cappella del Fondatore con le tombe dei sovrani e la volta stellata; il chiostro reale e la sala del Capitolo che ospita la tomba del Milite Ignoto. Ci rechiamo quindi al Monastero di Alcobaca con il Pantheon della Monarchia portoghese, le sale dei re e dei monaci, la grande cucina dove scorre l'acqua di un ruscello.

A Lisbona, ultima tappa del nostro viaggio, vediamo la Torre di Belen, il monumento agli scopritori, il Monastero di Jeronimo, la Chiesa di Sant'Antonio di Padova (che è nato in questa città) ed il quartiere Alfama. Riusciamo anche a degustare un dolce tipico. In serata, i cinquanta partecipanti, soddisfatti, sereni, commossi e sicuramente con una luce diversa negli occhi, rientrano in Italia.

Una nostra amica della Mensa domenicale ci scrive una bellissima lettera

26 Giugno 2011

Carissimi tutti,

oggi , dopo un anno, chiude la mensa Parrocchiale e riaprirà a settembre. Ringrazio tutti gli amici presenti e quelli incontrati qui ogni domenica. Per quanto mi è stato possibile, ho aderito a tutte le vostre richieste a volte realizzandole, ma in alcuni casi non ci sono riuscita. Volevo dirvi che voi, ogni domenica, avete rappresentato la mia famiglia . Voi mi appartenete

tutti, piccoli e grandi. Ogni piccolo sorriso era per me una conquista: essere cercata e a modo vostro amata. Amata specialmente dai più piccoli mi faceva gioire e, dentro di me, riflettevo "mi vogliono bene perché qui siamo tutte persone semplici e amo il prossimo, qualunque esso sia.: bianco o nero i sentimenti sono gli stessi, apparteniamo ad un solo unico Dio che ama tutti allo stesso modo, sempre disponibile verso ogni fratello"

Ci rivedremo a settembre, vi considero tutti fratelli e sorelle. Mi torna in mente nostro fratello Tonino Pacifici che non è più tra noi.: Il suo posto a tavola l'ha preso suo figlio. Ti ricordiamo sempre, Tonino, eri una persona speciale , la tua educazione, gentilezza anche nel chiedere un bicchiere, un piatto di pasta, cose semplici, ma sempre con il sorriso. Non tutti notavamo la tua sofferenza, ma io ti vedevo cambiare ogni volta ch eri con noi. Ti giunga un saluto speciale da tutti noi. Un grazie di cuore a Padre Andrea che ci ha guidati in questa "cosa nuova" che è la mensa e, con l'aiuto del Signore, ha provveduto alle necessità di tutti noi., Grazie a fr. Fabio e fr. Giuseppe sempre pronti ad aprire a chi bussava alla porta, offrendo la loro disponibilità. Grazie ancora a tutti i gruppi di persone che ogni domenica si sono alternate in cucina dedicando il loro tempo a noi , per preparare del buon cibo. Grazie di vero cuore,

Teresa



Settembre: riapre la Mensa della Caritas Parrocchiale

Oltre 1500 pasti serviti in un anno per i fratelli che hanno bussato alla porta
di S. Maria di Loreto. Ora si ricomincia



La mensa è luogo di condivisione, dove la comunità cristiana incontra e si fa carico del prossimo più povero: lo accoglie e lo ascolta. Nelle mensa viene servito ogni domenica gratuitamente agli ospiti un pasto caldo e abbondante in un clima familiare e accogliente. Chi viene a mangiare non ha necessità di soddisfare solo il bisogno materiale di cibo, ma anche di ritrovare simpatia, rispetto e calore umano, che spesso gli sono negati. Il contributo di gruppi di volontari, provenienti dalle associazioni parrocchiali, permette di offrire a tutti una accoglienza calorosa e rispettosa e di far funzionare la mensa, la cucina e il magazzino al meglio. Se sei interessato a dare una mano, fai un salto in parrocchia una di queste domeniche



DAI IL MEGLIO DI TE STESSO!

Fondo Scout per il sangue

Sabato 1 e domenica 2 ottobre la comunità MASCI "San Francesco" di Guidonia organizza, come di consueto, la raccolta a favore del "Fondo Scout per il sangue", fondo accreditato alla Croce Rossa Italiana. E' un servizio che il MASCI offre alla città da circa quaranta anni, reso possibile dalla generosità dei donatori, esempio per noi tutti di carità e profondo senso civico, e dall'impegno dei membri della comunità, quelli di "ieri" e quelli di oggi. L'appuntamento è fissato presso l'autoemoteca che sosterà nei pressi del piazzale della pineta comunale. Vi aspettiamo sempre più numerosi!

La Comunità MASCI "San Francesco" di Guidonia



Fraternizzando

E' anche il tuo Giornalino ...
perchè "nessuno sia escluso"



Dacci una
collabora con noi

Guidonia, viaggio nelle novità dell'estate: dal comune al senso unico, pregi e difetti di una città che cambia



Si cambia. Guidonia cambia, perlomeno a livello strutturale. Non entriamo nel merito di soldi spesi, di lavori fatti male o di altro. Non è questa la sede, e per una volta vogliamo parlare di cose positive. Per la città. Partiamo nel nostro viaggio proprio dalla chiesa, e scendendo incontriamo la nuova piazza del comune. Dimentichiamo le polemiche relative alla targa che ancora troneggia: molti ne hanno parlato ai tempi dell'inaugurazione, inutile ritornarci ora (ferma restando l'inopportunità della scelta). Quello che vediamo, oggi, è una piazza nuova di zecca, anche esteticamente gradevole. C'è qualcosa che manca, e non parliamo né di arredo urbano né di altro. Mancano le persone. Quando si fanno queste opere, bisogna mettere le persone in condizione di usufruirne al meglio: non solo due volte all'anno, alla Befana o alla festa di Guidonia. Non è facile favorire l'aggregazione della gente dove mancano panchine, ombra, fontanelle, e altro bar (cfr. piazza Garibaldi a Tivoli, o la piazza di Frascati). In una città che trova unione solo in certe occasioni – e molto in questi casi fa la nostra parrocchia, con il passare degli anni sempre più luogo di incontro – è importante trovare occasioni per favorire incontri. Concerti, manifestazioni, qualsiasi cosa va bene: non va bene lasciare la piazza vuota, fredda, morta. Scendiamo un po' più giù: in piazza 2 giugno sono in corso i lavori per il rifacimento. Parliamo di un punto storico di Guidonia: di fatto, il nucleo fondante della città. Da qui è partito tutto, queste le fondamenta della città di oggi. L'augurio è che restino cenni di quello che è stato, inseriti in un progetto più ampio e più moderno. Anche per questa piazza vale il discorso fatto prima: non resti un sepolcro. Un qualcosa di bello, ma morto. La città ha bisogno di luoghi d'incontro. E quando l'urbanistica e i lavori pubblici si incontrano – più o meno volontariamente – con le necessità della gente, allora è il momento di compiere il passo decisivo. Almeno quelle poche volte che capita.

Speriamo che anche qui sia ripristinato il Mercato Rionale con la vendita di ortaggi e frutta dei nostri contadini.

Scendiamo lungo via dell'Unione, arriviamo alla rotatoria, ed ecco il protagonista del mese di agosto. Il senso unico. Può piacere o non piacere, non è questa la sede per dirlo. Registriamo soltanto il cambiamento, della viabilità e di abitudini: quello che deve cambiare è l'utilizzo delle strade, di tutte in generale e del circuito via Roma\Via Bordin in particolare.

La sera, con i pochi – pochissimi – controlli sulle strade, con i parcheggi ai lati della carreggiata liberi, la strada diventa teatro di gran premi di Formula 1. Non ci inventiamo niente, basta solo fare un giro in macchina dalle 21 in poi – non che di giorno sia meglio, ma almeno il traffico limita certi comportamenti. Quindi servono maggiori controlli, e principalmente maggior rispetto della vita, la nostra e quella degli altri. Il problema più grande è tutto qui.

Cambiamenti, dunque. Tanti, più o meno fatti bene, più o meno accettati dalla gente. Resta un dato di fatto: Guidonia sta cambiando, anche a prescindere da questi lavori che abbiamo descritto sopra. Aumentano gli abitanti, spesso a discapito dei servizi necessari per una vita decente. Allora, bene tutto, bene i lavori, bene i progetti per lavori futuri: manca qualcosa, la cosa più importante.

La coscienza di essere città, questo per quello che riguarda i cittadini. Dall'altra parte, manca programmazione: non si può pensare solo a costruire. E ancora, la sicurezza: furti e reati all'ordine del giorno. Sarà il caso di fare qualcosa? Più di farlo notare al momento non possiamo fare altro. Resta inteso che registriamo con piacere comunque la volontà di cambiare da parte di chi governa la città. Serve coraggio.

E noi con fede aspettiamo il passo successivo.

Vari

*Aiuto Padre.... questo
è un periodo in cui non
mi sento troppo bene.*

*La mia fede è come
anestetizzata. Forse è
quel Vangelo che
conservo sullo scaffale
che mi ha messo la vita*
Sotto vado

Mangio dormo mi riposo. Come te. Più o meno, come tutti. Poi rido, guardo la tivù e leggo il giornale la mattina presto. Ascolto musica. Navigo su internet. Mi arrabbio, sono triste, sono allegro. Mi alzo con la voglia di vivere, mi addormento con i pensieri in testa. Vado a Messa la Domenica! Oh, poi conosco un sacco di gente buona. Proprio come te. A volte prendo il vangelo in mano. Fa parte della mia vita, esattamente come tutte le altre cose, ne più ne meno. E' bello leggere il vangelo. Mi chiedo come sto vivendo il Vangelo se poi lo metto nello stesso scaffale con tutti gli altri libri?

No, amici. No, qui è tutt'altra musica. Lo abbiamo sentito a chiare note ogni lunedì sera per un anno intero. Questa Parola ha attraversato i secoli, ha bucato il video della storia, ha continuato ad essere viva nonostante i suoi testimoni insipidi e scialbi. Qui c'è Gesù in persona. Eccolo sul lago di Tiberiade che m'invita a gettare le reti a destra. Eccolo nuovamente sul monte mentre dice: "Beati...", e mi guarda. Sì, continua a guardarmi. Dio quanto deve amarmi questo Gesù!

"Avete inteso che fu detto occhio per occhio e dente per dente **ma io vi dico...**" Ed io già quando tu pronunci quel **MA**, proprio nel momento in cui sussurri quella congiunzione, in quell'istante, beh, io comincio a non capirci più niente e a sciogliermi come neve al sole. Ma io vi dico... se uno ti colpisce la guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole la tunica dagli il mantello e se uno ti accompagna per un miglio, tu fanne due. Ma siamo fuori di testa? Non posso. Non voglio. Non riesco a chiudere il vangelo come le altre volte. Non me lo vedo là, sullo scaffale, insieme a tutti gli altri libri. Ed io a continuare la mia vita come prima, solamente un pochino rincuorato dalla consapevolezza che Gesù mi ama. Non posso più riporlo sulla mensola per riprenderlo domenica prossima.

Occhio per occhio e dente per dente. Legge antica. Legge del taglione, roba da manuali di storia antica, di civiltà morte e sepolte. Così mi fermo un attimino. Chiudo gli occhi. Faccio passare in un veloce remake le mie relazioni personali. Penso a quello, poi a lui, lei... Non sono forse dettate dall'elementare regola del *do ut des*? Nel bene e nel male? Non restituisco benevolenza esattamente a chi mi ama e mi stima? Non restituisco gentilezze solo a chi simpatizza con me? A chi mi è amico? O, in ogni modo, a chi non mi è ostile? Non gira così tutta la mia vita? Non gira così anche la tua, caro amico?! Non gira così, indifferentemente dal fatto che tu abbia 16 anni o che ne abbia 61? Non va così nella cerchia di amici? Nella scuola come in ufficio, nei palazzi come sulle piazze? Nei gruppi d'ascolto? Come nella nostra Parrocchia?

Sì dona agli altri nella misura in cui si riceve. Andata e ritorno. Ti invito a mangiare una pizza in Parrocchia, ti faccio sapere quando c'è la riunione, ti chiamo, passo il tempo con te... esattamente perché tu fai la stessa cosa con me. Occhio per occhio dente per dente. Ma certo : il tutto ben ovattato e spruzzato dal buon sentimento di amicizia. Nel caso le cose vadano bene. Pronti però ad essere spietati nel caso le cose vadano male. Attenzione: non ti far fregare, pensaci bene, poi te ne pentirai, fatti i tuoi conti... Che te ne viene in tasca ad essere sincero? Cosa ci guadagni ad avere fiducia in quel modo? A porgere l'altra guancia?!!! Sì, questa me la racconti un'altra volta! C'è sempre qualcuno che ti frega (va da sé che sono sempre gli altri, no?! Tu sei sempre la vittima). Non è così che si ragiona, amico mio! Alzi la mano chi pensa che io viva su un altro mondo. Che, no, dipende dalle persone. Non sono mica tutti così, nel mio gruppo ad esempio siamo tutti sinceri... Già... ma qual è il mio gruppo?

Noi siamo uomini moderni. Calcoliamo, programmino, ottimizziamo. Ovvio. E così giorno dopo giorno, molto lentamente, a piccole dosi, il cristianesimo comincia a morire. Porgere l'altra guancia? Piuttosto bisogna amare chi è vicino a noi. Giusto. Le persone con cui abbiamo a che fare. Giustissimo. Coloro che ci amano. Sacrosanto. E per tutti gli altri facciamo quello che possiamo. Quando possiamo. Siamo cristiani, mica stupidi.

Poi esce fuori quello che non la pensa così e lo giudichiamo. Mi par di conoscerlo. Sembro proprio io. Infame e traditore ti sei allontanato da pensiero comune. Oh sì, eccolo borioso ed impettito. "Ma se amate quelli che vi stanno intorno quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?" Devo uscire dalla logica dell'occhio per occhio e dente per dente. Quando dirò basta al *do ut des*? Io non ci sto più a questa fede anestetizzata! Voglio provare a gettare le reti a destra: basta con il vangelo sugli scaffali, voglio cominciare ad amare! E credere e osare e volare! E rispondere al male con il bene. Qualcuno può aiutarmi? E poi... insieme via con la guancia, la tunica, il tempo regalato e l'amore al nemico. Sì, pure a lui.

Gerónimo



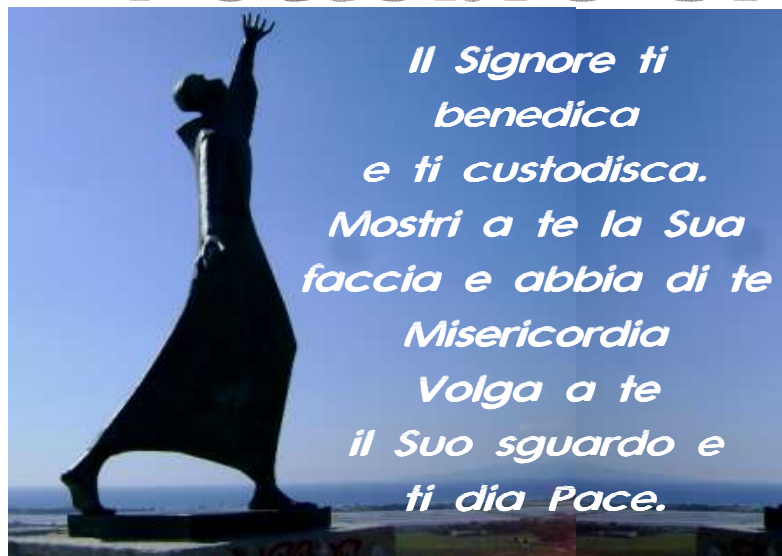
Iniziative Parrocchiali

Sarà la crisi economica di questi nostri tempi che sempre di più attanaglia i più deboli, sarà l'egoismo dei molti a cui non interessa chi sopravvive con poche risorse, ma di fatto sta aumentando in modo considerevole il numero delle famiglie che bussano alla porta del nostro Convento per chiedere un alloggio temporaneo. Noi frati facciamo quello che possiamo per ospitare chi rimane indietro, ma non basta. Per questo ricorriamo al vostro aiuto. Cerchiamo persone di buona volontà, disponibili a sostenere l'iniziativa

"Adotta una famiglia"

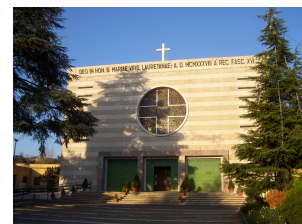
Si tratta di contribuire volontariamente per un anno (secondo le possibilità di ciascuno) con una quota mensile da versare direttamente al Parroco: 10, 20,50 Euro. Questa raccolta permetterà alla Parrocchia (che non possiede beni materiali) di poter affittare a proprio nome un appartamento con un regolare contratto presso privati e gestirlo in favore di coloro si trovasero temporaneamente in difficoltà. E' utile ricordare che, .. attuale manovra economica permettendo..., sarà possibile detrarre quanto versato in beneficenza dalla dichiarazione dei redditi personale. Naturalmente siamo anche alla ricerca di proprietari che avessero i loro immobili disponibili. Chi fosse interessato all'iniziativa può contattare direttamente il Parroco Padre Andrea Stefani. Aspettando le vostre risposte vi ringraziamo.

4 ottobre S. Francesco



*Il Signore ti
benedica
e ti custodisca.
Mostri a te la Sua
faccia e abbia di te
Misericordia
Volga a te
il Suo sguardo e
ti dia Pace.*

**1,2 e 3 Ottobre
Triduo in onore
di San
Francesco**



**3 Ottobre,
dopo la s. Messa,
celebrazione
del Transito
del Santo**



fr. Andrea Stefani,
fr. Fabio e fr. Giuseppe
Michele Cassarà,
Mario Sperandio,
Anna, Elisa, Federico,
Gabriele, Franca Di Rocco, Mirko,
Teresa, Antonietta, Pierfrancesco P.,
Yari R., Akela, Gianluca G., Sara D.,
Stefano e Silvia, Eusebio Ciccotti
Piero L.

In questo numero
hanno
fraternizzato :



Sul prossimo numero, se vuoi,
puoi fraternizzare anche tu.!!